

SAN PIETRO IN MONTORIO:

Il segreto di un bunker



Sul Gianicolo, a piazza San Pietro in Montorio, terrazza mozzafiato affacciata sul panorama romano, si nota un curioso manufatto in cemento a forma di fungo. Si tratta della copertura del condotto d'aerazione di un bunker antiaereo della seconda guerra mondiale, scavato nelle viscere della collina per dare riparo - in caso di bombardamenti - agli abitanti di Trastevere. Era stato realizzato tra il 1942 e il 1943, ma se ne era quasi persa la memoria, fin quando nel 2016 Lorenzo Grassi, con altri membri dell'Associazione Sotterranei di Roma, non lo ha esplorato, rivelandone i segreti. Aveva due accessi, oggi entrambi murati, uno in via Goffredo Mameli, dove oggi è un'officina per moto, e l'altro in vicolo del Cedro, all'angolo con via della Frusta. Per accedere al sotterraneo, lungo circa duecento metri e rivestito in mattoni, è stato necessario calarsi dal condotto di aerazione, fino a una profondità di oltre 23 metri. Si è potuto appurare che per realizzarlo non era stato necessario effettuare nessun rinforzo in cemento, perché la sua solidità era garantita dalla compattezza del terreno tufaceo e dalla notevole profondità. Sono stati trovati diversi ambienti separati da soglie, che contenevano ancora alcuni oggetti: molte scarpe, un cappello e perfino delle boccette di cosmetici e medicinali. Attualmente il rifugio non è aperto al pubblico, ma una volta stabilito se si tratti o no di un'area demaniale e ottenuti i necessari permessi, si potrebbe rendere visitabile, magari trasformandolo in museo, ripristinando l'accesso da vicolo del Cedro.

CINZIA DAL MASO

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

IL LUOGO MAGICO DELLO SCRITTORE ROMANO FRANCO PORCARELLI

Una nuova enciclopedia, un autore "fantastico", una città persa nel passato e da immaginare nel futuro

"Roma", non è il vero nome di "Roma". La Città Eterna, proprio come dice De Quincey, è rimasta, dal momento della sua fondazione, "senza nome"...[cit. dalla "Fantaenciclopedia" di Adan Zzywuwurath, alias Franco Porcarelli]

Chi avesse voglia di approfondire questo ed altri curiosi temi legati all'indicibile e spesso indiscusso, a tutta quella parte cioè di sapere che è rimasto per secoli, millenni, invischiato nell'immaginario collettivo della leggenda o del "sentito dire" e per questo privato di un autentico status storico, può sempre munirsi di un libro insolito ma "necessario" come solo un vademecum può esserlo: la Fantaenciclopedia di Franco Porcarelli, ovvero una collezione di eventi ed idee che guarda a tutto l'esistente dal punto di vista del fantastico. E perché mai un lettore, seppur curioso, anche ammesso che sia avido di sapere, dovrebbe andare a cercare aneddoti che volutamente non sono entrati dalla porta principale della Storia? Ma semplicemente perché il Fantastico non fa che contagiare continuamente la Realtà, manipolandola, alterandola nel tortuoso processo della memoria che si tramanda attraverso le generazioni, finché non distrugge quella certezza di possedere il Sapere in tutta la sua vastità e si impone all'attenzione del saggio come sentore che di tutto si possa avere null'altro che un'impressione, giusto una

fantasiosa lettura del reale. Ne è convinto l'autore, Franco Porcarelli, scrittore, giornalista, sceneggiatore, soprattutto "grande esperto di immaginario fantastico". Mi rivolgo direttamente a lui e gli confesso che vogliamo scoprire qualcosa in più sul suo ultimo lavoro, "Fantaenciclopedia", da poco in libreria, che si propone di raccogliere aneddoti di "fantastico in letteratura", quasi come per colmare un vuoto di genere. **Tiro in ballo un caposaldo della critica: lei è**

quindi si scrive come se i romanzi dovessero diventare delle fiction o dei film. Almeno per quanto riguarda l'Italia, il canone in vigore della letteratura si basa ancora su un'idea di drammaturgia mentre il fantasy, che in altri mercati come quello statunitense attira molti lettori, da noi rimane su di un piano sperimentale".

Invece, soprattutto nel XX secolo, è stato quanto mai chiaro il ruolo del fantastico nella cultura, basti pensare a correnti come il Surrealismo...

"Assolutamente sì, io sono convinto

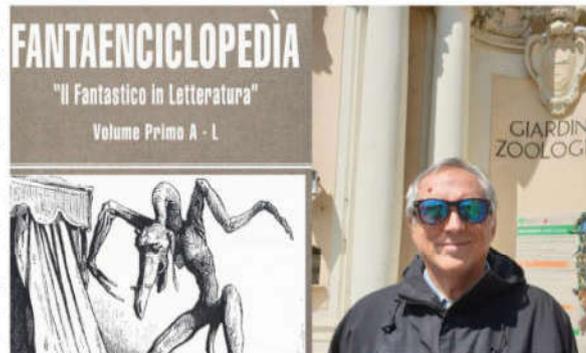
difficoltà eliminano alcune soluzioni più fantasiose in favore di una sicura ricerca di cibo; nell'uomo invece l'esortazione a cercare sempre soluzioni migliori attraverso l'immaginazione è più fruttuosa quindi il genere umano continua ad utilizzare questo metodo con successo avanzando nello sviluppo della conoscenza".

E se dovesse immaginare in futuro il suo rapporto con Roma, città in cui è nato ed ha lavorato, che emozione le susciterebbe?

"Banalmente un rapporto di odio e amore, come per ogni vero romano da tante generazioni. Perché Roma è stratificata nei ricordi, penso agli anni Cinquanta quando c'erano pochissime auto, o agli anni Sessanta quando un evento straordinario come le Olimpiadi si è potuto svolgere tutto dentro la città, una cosa oggi impensabile. Un luogo in particolare mi è caro, Villa Borghese perché invece è rimasta identica, e la mia passeggiata ideale per me che abito ai Parioli è proprio andare fino al giardino zoologico, dove ho lavorato per due anni in gioventù. L'attuale Bioparco purtroppo è cambiato da allora, io lo ricordo quando era come entrare dentro Cinecittà, conoscevo tutti gli animali ed ogni angolo più remoto ed incontaminato, come un laghetto selvaggio abitato da papere, carpe, davvero il posto più bello di Roma riservato soltanto a me...".

Un vero paradiso metropolitano, perso nella magia dei ricordi ma con un po' di fantasia...D'altra parte, "è fantasia la parte migliore della vita" (Virginia Woolf).

IRENE MANDOLESI



d'accordo con Harold Bloom, esiste veramente un Canone occidentale della letteratura?

"Io sono un cultore del genere, mi piace essere considerato un esperto del "ramo fantastico". In effetti è ancora ben evidente un'emarginazione della letteratura fantastica, del fantasy ed in generale di tutto ciò che non è riconducibile ad una quotidianità anche televisiva se vogliamo; molto dipende da quello che noi guardiamo, in questo senso la televisione è stata decisiva e

che la fantasia sia quella che ci ha permesso di progredire, ed oggi di capire che la tecnologia non sta facendo altro che porci un limite che dobbiamo superare, a livello sociale, per riscoprire i migliori dei computer. Facciamo un esempio per capire meglio cosa ci contraddistingue rispetto agli altri animali: i topi sperimentano continuamente cosa sia meglio per loro e non è che non abbiano fantasia, sono solo meno furbi rispetto all'uomo, quindi alla prima

PAOLO NARDUCCI E LA BATTAGLIA DEL 30 APRILE 1849

Cerimonia a porta Pertusa

In occasione del centosettantesimo anniversario della battaglia che il 30 aprile 1849 vide i romani vincere e respingere indietro i francesi decisi a restaurare il potere pontificio, si è tenuta una suggestiva cerimonia a porta Pertusa, nella parte più alta delle mura vaticane. Proprio qui infatti i difensori della Repubblica Romana seppero tenere testa al nemico anche grazie al valore di un giovane artigliere, il tenente romano Paolo Narducci, considerato il primo caduto per Roma repubblicana.

Alla manifestazione, organizzata dai Garibaldini per l'Italia, hanno partecipato, oltre agli appartenenti all'associazione, la presidente del XIII Municipio, Giuseppina Castagnetta, la responsabile del Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, Mara Minasi, la fanfara dell'Arma dei Carabinieri, diretta dal maestro

Fabio Tassinari. Davanti alla porta, da tempo murata, è stata deposta una corona d'alloro. Dopo l'introduzione di Paolo Macoratti, presidente dei Garibaldini per l'Italia e il discorso di Giuseppina Castagnetta, la giornalista Cinzia

Alessi: "Appena appena uscito dalla adolescenza, dal portamento nobile, sincero, sciolto in ogni moenza, colla calma imponente del contegno, colla superiorità del gesto, pareva fatto ad immagine dell'Arcangiolo di Guido Reni

soldato, prima di essere ferito mortalmente al petto. I combattimenti durarono fino a sera. La guardia civica mobilitata comandata da Luigi Masi e le colonne mobili di Garibaldi e Galletti costrinsero gli attaccanti a una ritirata disordinata che lasciò sul campo più di 500 morti e 365 prigionieri.

Paolo, raccolto da due artiglieri, uno dei quali a sua volta ferito, era stato portato nell'ospedale più vicino, quello di Santo Spirito, dove sarebbe spirato il 2 maggio, alle due e mezza del mattino.

Purtroppo ancor oggi nessuna iscrizione ricorda la difesa della porta Pertusa e il sacrificio di Paolo Narducci, come aveva notato fin dal 1859 Luigi Huetter. La presidente del XIII Municipio ha accolto con entusiasmo la proposta di rimediare a tale dimenticanza.

ALESSANDRO VENDITTI



Dal Maso ha ricordato l'eroica figura di Paolo Narducci, studente dell'Accademia di San Luca e universitario della Sapienza, che nel suo diario aveva mostrato un'eccezionale maturità nel giudicare gli eventi che si svolgevano intorno a lui. Così lo aveva descritto il suo medico, l'oculista Salvatore

che si vede nel convento dei cappuccini di Roma". Attendendo l'arrivo dei francesi, aveva ispezionato le mura vaticane in prossimità della via Aurelia e aveva rilevato molte criticità. Nella difesa di porta Pertusa, ad appena diciannove anni aveva saputo battersi come un vecchio